



Tegulae fratte: tre casi di reimpiego nella prima eta' imperiale dalla Necropoli di Cuma

Marina Covolan

► To cite this version:

Marina Covolan. Tegulae fratte: tre casi di reimpiego nella prima eta' imperiale dalla Necropoli di Cuma. Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura, III Workshop internazionale "Laterizio", Mar 2019, Rome, Italy. <hal-02876960>

HAL Id: hal-02876960

<https://hal.science/hal-02876960v1>

Submitted on 21 Jun 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l’eredità del laterizio romano nella storia dell’architettura

TEGULAE FRATTE: TRE CASI DI REIMPIEGO NELLA PRIMA ETA' IMPERIALE DALLA NECROPOLI DI CUMA

Marina Covolan, Università degli Studi di Salerno, Centre Jean Bérard

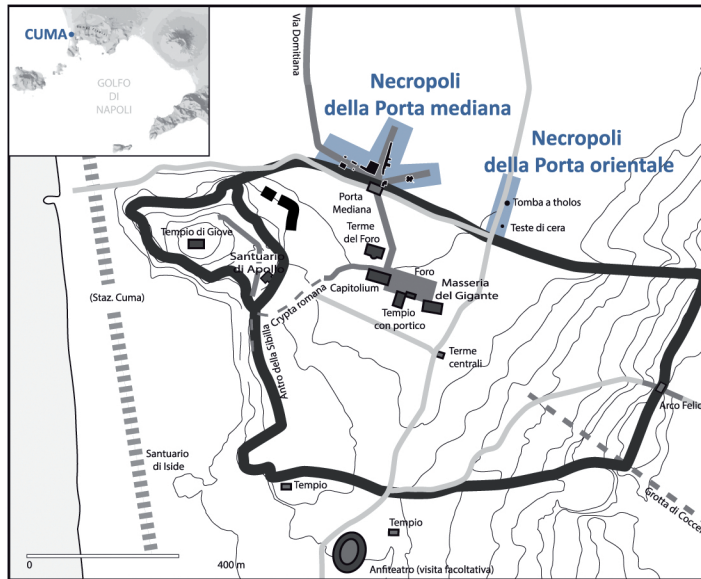
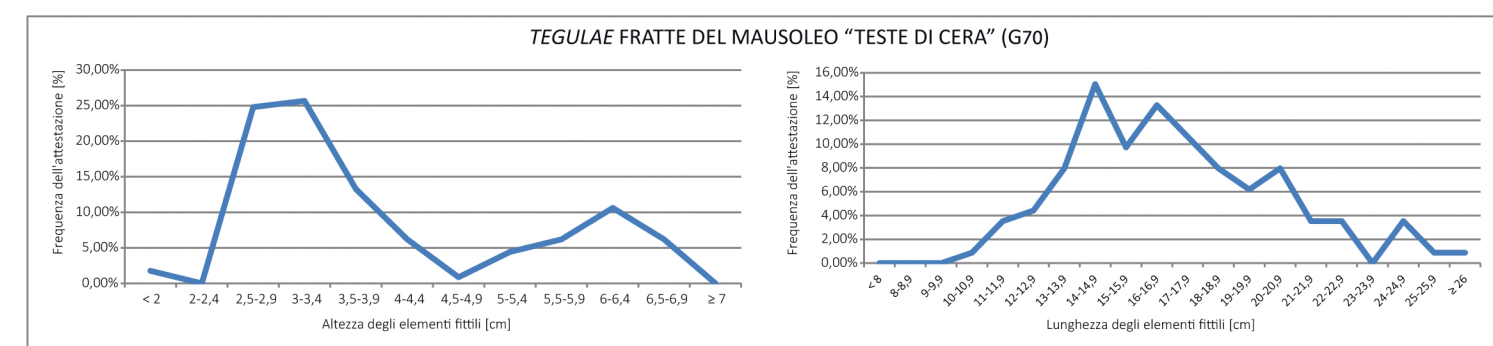


Fig. 1 – Facciata del tamburo di D34.



Fig. 3 – Facciata del tamburo ottagonale di G70.



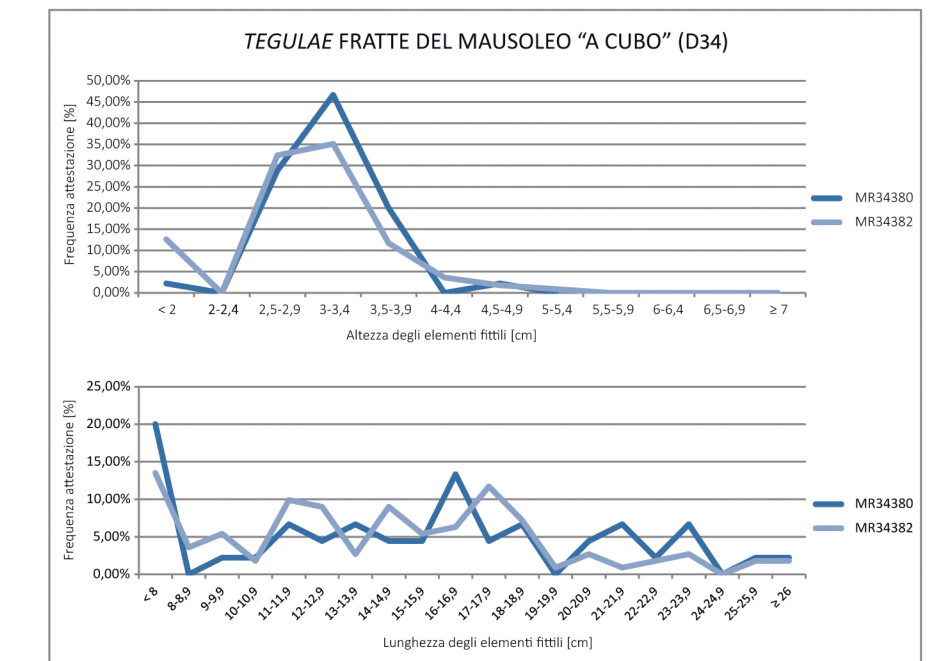
La particolarità degli elevati, che necessitano di una maggior sicurezza statica con un materiale più resistente ai carichi, e la probabile volontà di contrastare la vulnerabilità del tufo giallo napoletano, hanno fatto propendere per l'utilizzo di elementi fittili (Fig. 7). Gli autori antichi erano a conoscenza delle problematiche legate alla conservazione delle pietre tufacee (Vitr., De Arch., 2.7.1; Plin., Nat. His., 36, 166-167) e anche della loro debolezza se sottoposte a carichi statici (Fron., De Aquaed., 122.2). Non da ultimo Vitruvio sottolinea che la vetustas può condurre alla distruzione di un'architettura (Vitr., De Arch., 2.7.3), dunque si rendeva necessario l'utilizzo di un materiale da costruzione duraturo, per una miglior conservazione di una struttura. Le tegole fratte, suggerite anche da Vitruvio (De Arch., 2.8.19), sono infatti materiali più resistenti alle intemperie e dunque più adatti ad un impiego nei punti che più dovevano resistere, sia sulla lunga durata che anche da un punto di vista statico. Le parti dei mausolei qui analizzati, dove compaiono infatti le tegulae fratte sono principalmente le catene angolari e i limiti di aperture, ovvero zone maggiormente esposte alle intemperie. Gli stessi punti, insieme ai piani di orizzontamento sono inoltre porzioni di murature che subiscono scarichi statici, pertanto bisognosi di un materiale più solido rispetto al tufo giallo napoletano.

Cronologicamente i tre casi presentati sono, a oggi, i primi esempi di impiego di materiale fittile in ambito funerario a Cuma, nella quale predomina in assoluto come materiale da costruzione il tufo giallo napoletano. L'impiego di tegole di recupero è in contrasto con quanto si vede per le stesse fasi cronologiche nella città bassa e sull'Acropoli dove si utilizzano laterizi prodotti ex novo (ad es. nel Capitolium e nel Tempio con portico per il Foro, nel Tempio della terrazza inferiore e in quello della Terrazza superiore per l'Acropoli). La volontà di utilizzare le tegulae fratte potrebbe spiegarsi con il carattere privato degli edifici funerari, dunque con un budget e una richiesta di materiale inferiore rispetto a quello dei cantieri pubblici. L'esigenza di rafforzare alcuni monumenti che si presentano con degli elevati particolari, necessitava di materiali differenti dalla pietra locale, avendo comunque cura di non far lievitare troppo i costi di costruzione. L'esigua richiesta di materiale ha dunque reso possibile il reimpiego di tegole, che permetteva così di ottenere una maggior stabilità e longevità delle strutture a costi inferiori.

BIBLIOGRAFIA
Brun J.P., Munzi P., Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli della porta mediana, in *Cuma: indagini archeologiche e nuove scoperte: atti della Giornata di studi, Napoli, 12 dicembre 2007*, Pozzuoli, 2009, p. 229-247.
Brun J.P., Munzi P. et al., La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma, in *Cuma: atti del 48. Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008*, Taranto, 2010, p. 635-717.
Covolan M., *Venusius est reticulatum. L'evoluzione dell'opera reticolata a Cuma*, *REUDAR, European Journal of Roman Architecture*, 1, 2017.
Munzi P., Cavassa L., Covolan M., Leone M., Neyme D., Il mausoleo dei "Girali d'acanto" della necropoli di Cuma, in *Picta Fragmenta. Rileggendo la pittura vesuviana*, *Convegno internazionale, Napoli, 13-15 settembre 2018*, c.d.s.



Fig. 2 – Fotopiani con rilievo dei particolari in tegole fratte del paramento nord e sud.



Il mausoleo dei "girali d'acanto" (D50, Fig. 5), costruito in parte contro l'edificio D34, si presenta nella sua seconda fase costruttiva con un elevato del tipo "a fornice". I piedritti dell'arco sono realizzati in opera reticolata con angolate in tegole fratte per i lati lunghi, mentre le testate sono in opera vittata mista da un lato e interamente in materiale fittile di recupero dall'altro (Fig. 6). I paramenti che definiscono la facciata del monumento, sono inoltre decorati al centro con una semicolonna incassata sporgente per oltre la metà del diametro, realizzata sempre in materiale fittile. I piedritti non sono di pianta uguale e questo influisce sicuramente sulla statica dell'arco stesso, necessitando una cura particolare per alcuni punti, soprattutto i cantonali. Come nel primo caso, anche in questo non sono state utilizzate nei paramenti le alette delle tegole, lo spessore varia infatti tra i 2,5 e i 2 cm, ma le troviamo reimpiegate in frammenti nella parte visibile del nucleo delle murature. Solo in un punto viene data importanza alla funzione estetica oltre che a quella statica: nell'angolo sud-occidentale del piedritto sud, dove viene riproposto un semi-pilastrino a rilievo in corrispondenza della catena angolare. Appare chiaro l'intento, che va oltre il motivo architettonico, di richiamare il paramento di D34, sul quale il fornice va in appoggio.

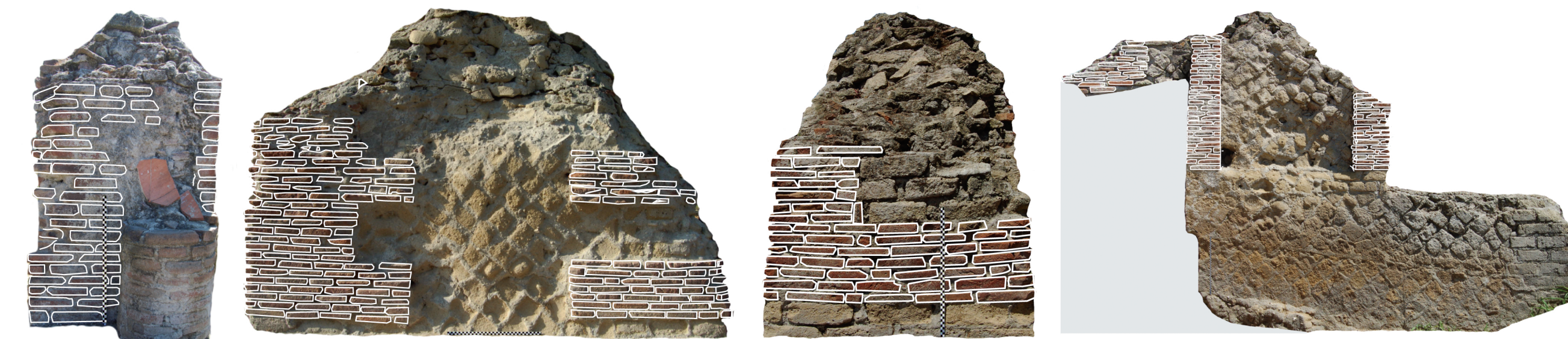


Fig. 6 – Fotopiani con rilievo dei particolari in tegole fratte dei paramenti del piedritto sud.

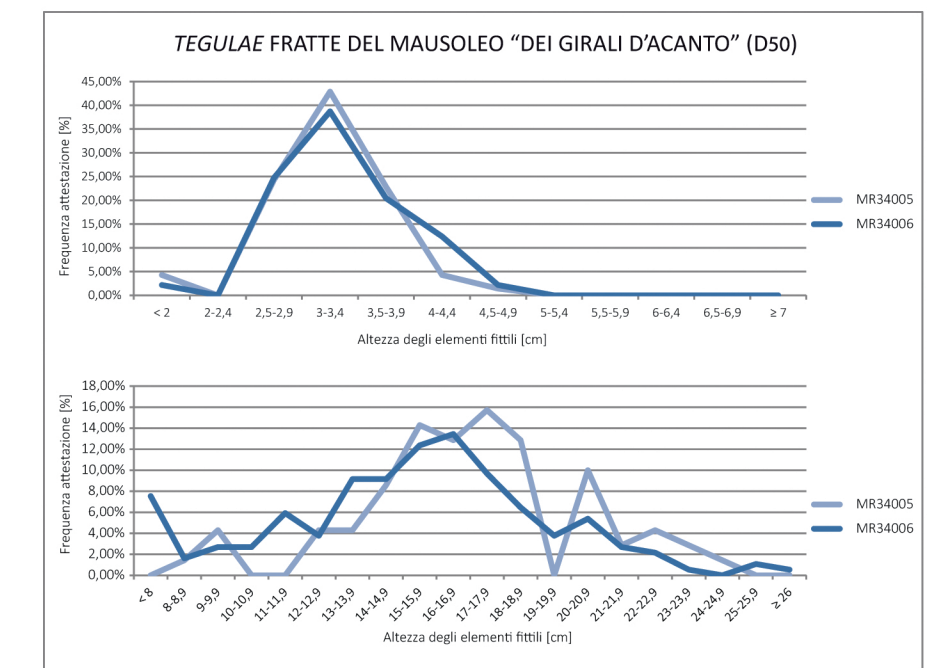


Fig. 5 – Piedritti del fornice di D50.



Fig. 7 – Particolare del piedritto nord del fornice D50e del paramento sud-ovest del mausoleo G70.